

MOSTRE

VEDERE IN EMILIA ROMAGNA

ANTICIPAZIONI

EGS: «Quando trasgredisco, raggiungo la pace mentale»

Dai graffiti alla tela, al vetro: SpazioC21 di Reggio Emilia presenta la prima personale in Italia di EGS

Andrea Tinterri | 09 novembre 2025 | 3' min di lettura

ARTE CONTEMPORANEA



EGS durante la lavorazione del vetro
Courtesy Paolo Pellegrin



Andrea Tinterri

Leggi i suoi articoli

M MOSTRE

Spazio C21 - Palazzo Bromi

EGS. Invisible Identity

15 nov 2025 - 15 dic 2025

Vai al calendario delle mostre

EGS (Helsinki, Finlandia, 1974) inizia giovanissimo la sua ricerca artistica con l'urgenza di esprimere la sua creatività in spazi pubblici non autorizzati e individuali, nelle tre lettere del suo nome d'arte, un linguaggio visivo capace di tradurre e filtrare istanze politiche e sociali spesso protagoniste della sua pratica. Consegue un BA in Graphic Design alla University of Arts di Londra e dal 2005 affianca alla sua ricerca in strada quella in studio, approfondendo la dimensione della tela e della carta, della pittura e dell'acquarello. A partire dal 2015 inizia a esplorare anche la dimensione del vetro soffiato, la cui imprevedibilità ricorda quella del graffito, tracciando così un ipotetico filo rosso tra le pratiche, un percorso di continuità ideale.

Il **15 novembre SpazioC21** di Reggio Emilia inaugura la prima personale in Italia di EGS, «**Invisible Identity**», che raccoglie sia opere pittoriche sia una nuova importante produzione in vetro soffiato che ha visto coinvolte sia la fabbrica di Lasismi a Riihimäki in Finlandia sia l'antica vetreria veneziana di Seguso. Abbiamo intervistato l'artista per approfondire la sua ricerca e la mostra italiana.

Come nasce la tua ricerca e qual è la comunità con cui ti sei inizialmente confrontato?

Ho iniziato con i graffiti nel 1986-87, prima osservando e cercando di carpire questa forma d'arte e i suoi segreti, poi un po' più tardi dipingendo muri e treni. Le informazioni erano scarse: solo un paio di libri, qualche film e una manciata di articoli. Tutto era molto fai da te e analogico. La comunicazione e il networking richiedevano molto lavoro di squadra: le fotografie venivano scambiate per posta, le fanzine circolavano di mano in mano. La comunità era internazionale fin dall'inizio: lettere e stile ci collegavano oltre i confini.

Continui anche oggi a lavorare in spazi pubblici non autorizzati?

Sì, continuo a dipingere graffiti in giro per il mondo. Quell'energia e quella libertà rimangono essenziali per la mia pratica. Per me, apportano una nuova prospettiva al mio lavoro: uno strano equilibrio tra stress e relax. È curioso come qualcosa di non autorizzato possa portare pace mentale. È anche pratica: un esercizio costante nella scelta di colori e forme. Come un enorme album da disegno, grande quanto un mappamondo.

Quando hai iniziato a lavorare sulla tela e perché hai voluto sperimentare una dimensione che fosse diversa da quella del muro?

Ho iniziato con lavori su carta intorno al 2005: bianco e nero, inchiostro su carta, molto puritani. Un segno che riecheggia l'estetica dei graffiti illegali. In seguito ho iniziato ad aggiungere colore e a muovermi su tela. La tela mi ha dato lo spazio per rallentare, per esplorare l'astrazione e la gestualità con un ritmo diverso rispetto alla strada.

Perché la necessità di approdare a una materia così fragile come il vetro?

Il vetro, come i graffiti, è imprevedibile e fragile. Può rompersi in qualsiasi momento, ma può anche durare per secoli. Questa tensione tra vulnerabilità e permanenza mi affascina. Entrambi i processi contengono elementi di pericolo e imprevedibilità. Il lavoro richiede adrenalina, decisioni rapide ed espressione.